

Federmanager: automotive, presto un piano nazionale. L'elettrico non è l'unica via

Date : 23 Febbraio 2023

Solo nella componentistica, 500 imprese a rischio chiusura, 60.000 posti in meno. Crollo degli investimenti per il passaggio all'elettrico: -25% in 10 anni.

Imprese troppo piccole e poco managerializzate: solo il 39% è dotato di manager

Roma, 22 febbraio 2023 – «Esprimiamo una visione critica rispetto alle decisioni della Comunità Europea sugli obiettivi di transizione energetica relativi al settore dell'*automotive*». Questa la posizione di Federmanager per voce del **presidente nazionale, Stefano Cuzzilla**, che lancia un monito: «Gli effetti sull'industria italiana saranno pesanti, serve un piano di attacco basato sulla considerazione che l'elettrico, per fortuna, non è l'unica via a una mobilità sostenibile. **Facciamo affidamento sul Governo italiano per avere un quadro di regole certe, ispirato dai principi di neutralità tecnologica e gradualità della transizione, a conferma della sostenibilità dei futuri investimenti nel settore**».

Secondo lo **studio Federmanager-Aiee** presentato oggi a Roma alla presenza del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, una virata troppo spinta verso l'auto elettrica non sarebbe assorbita dalla nostra filiera dell'*automotive*, che è caratterizzata principalmente da aziende di piccole dimensioni e poco managerializzate: **solo il 39% delle imprese del settore è dotato di management** in grado di gestire la transizione. Il rapporto nota anche che **il ricorso ai manager esterni alla proprietà è comune nel 78% dei casi se si tratta di gruppi esteri operanti in Italia**, mentre scende **al 30% nel caso di gruppo italiano**, dove predomina il modello misto di gestione, e si polverizza al **6% nel caso di imprese a conduzione familiare**.

«I manager hanno un ruolo guida. La loro presenza è funzionale a indirizzare l'impresa verso i target di innovazione e sostenibilità, tanto più in questo settore che è esposto alla competizione di player internazionali e che risente direttamente delle scelte politiche dei nostri vicini di casa, Germania in primis, dove va il 20% dell'export dell'indotto auto italiano», **spiega il presidente Federmanager**. «Per questo occorre incentivare l'inserimento di managerialità nelle Pmi per farle crescere, favorendo aggregazioni, consorzi e acquisizioni o *joint ventures*».

Il comparto della componentistica, che è il cuore dell'auto italiana, è quello più esposto anche in ragione della dimensione aziendale: su 2.200 imprese, che registrano 161 mila occupati e 45 miliardi di fatturato, 500 sono fortemente a rischio.

L'auto elettrica, infatti, comporta un minor livello di investimenti, stimato dal rapporto in un -25% in 10 anni dovuto al minor numero di componenti richieste, circa un sesto di quelle utilizzati dall'auto tradizionale (200 contro 1.200), e alla durata di vita più lunga dei macchinari di produzione dell'elettrico.

«Lo scenario porta a fare del nostro Paese il più penalizzato tra le nazioni europee produttrici di componenti in termini di riduzione di posti di lavoro, con **un -37% di forza lavoro, vale a dire circa 60 mila occupati persi entro il 2040**», ricorda Cuzzilla. «A fronte dei numeri relativi agli scenari occupazionali nel settore *automotive*, **è essenziale bloccare l'emorragia di posti di lavoro e attuare piani di riconversione del personale**».

Tra le proposte di Federmanager, **l'istituzione di un fondo per la conversione del settore**. Questa misura deve essere finalizzata innanzitutto all'aggiornamento professionale, sulla scia di quanto realizzato con il Fondo Nuove Competenze, anche attingendo alle risorse PNRR.

«Siamo disponibili a collaborare con il Governo per definire una *roadmap* per la transizione produttiva della mobilità sostenibile, come già fatto da diversi Paesi. Non rinunciamo all'obiettivo della decarbonizzazione – **conclude Cuzzilla** - ma solo con tempi e modi certi è possibile realizzare il cambio di modello. Semplificazione burocratica e attrazione degli investimenti stranieri devono fare parte di questa unica strategia».